

Il sacco di Roma ***Viaggio nella Città Morta & altre amenità***

Dopo aver visto l'intervista su ByoBlu

<https://www.byoblu.com/2020/11/05/una-seconda-ondata-di-bugie-e-omissioni-giovanni-lazzaretti/>

una signora mi ha telefonato: «Ho capito perfettamente. Il problema non sono i numeri assoluti, è il carico ospedaliero. Però, una volta capito, che si fa?»

Che si fa? La risposta è facile: niente.

Ogni ospedale dovrà lottare con le stesse problematiche di marzo, con un po' più di margine perché non siamo al buio come in marzo, con un po' meno ansietà perché i morti sono meno della metà di marzo, con ancora margine sulle intensive.

Lavoreranno però nell'assenza STATISTICAMENTE totale di: medicina territoriale, alberghi covid, casse di espansione ospedaliera come il Fiera di Milano. STATISTICAMENTE, perché si scoprono ogni giorno nuclei che fanno medicina territoriale, cioè che vagliano e curano a casa i pazienti prima che vadano a intasare il pronto soccorso. Ma lo fanno per l'iniziativa locale di dirigenti illuminati, non per un piano coordinato nazionale.

E' impensabile che un governo di inetti, che non è riuscito a organizzare nulla in appoggio agli ospedali nei 5 mesi di quiete, possa adesso organizzare qualcosa in tempo di emergenza. Molto più comodo accusare quotidianamente gli "irresponsabili" dell'incolpevole popolo. Stendo un velo pietoso anche sulla categoria dei governatori di regione STATISTICAMENTE.

E non dite che il problema erano i soldi, perché sono stati buttati nelle forme più immonde, dai banchi a rotelle ai bonus per biciclette da corsa. Inoltre parlamentari sapienti avevano offerto su un piatto d'argento il modo per avere soldi gratis con forme innovative.

Adesso però, pausa.

Lasciamo viaggiare l'epidemia come vuole (tanto non sono certo i provvedimenti restrittivi che placano il virus) e riprenderemo l'argomento tra un po' di giorni (a Dio piacendo) con nuovi dati a disposizione.

Oggi ho l'IMPRESSIONE che la curva dei morti abbia scollinato. E se l'IMPRESSIONE fosse giusta, tra 7 giorni scollinerà l'intensiva.

Ma non fidatevi troppo delle mie impressioni. Preghiamo, piuttosto. La preghiera del Papa del 27 marzo nel deserto di San Pietro coincise con lo scollinamento. Non so se "causò" lo scollinamento, ma certamente "coincise".

Vita!

Va beh. Nonostante il covid ce l'abbiamo fatta.

Abbiamo fatto l'ordinazione di don Matteo, don Tommaso, don Alessandro, e di 3 diaconi. Abbiamo fatto la prima Messa di don Matteo con festa relativa. Abbiamo fatto l'assemblea dei soci. Abbiamo fatto un convegno di Dottrina Sociale. Abbiamo fatto la visita guidata a Lucca. Siamo andati 3 giorni a Roma. Il tutto in 28 giorni.

Abbiamo fatto "chi"? Tutte le realtà alle quali appartengo.

La MIA diocesi ha fatto le ordinazioni.

La MIA parrocchia ha organizzato la prima Messa e la grande festa.

Il MIO circolo ha fatto l'assemblea dei soci, saltata in aprile.

La MIA associazione di Dottrina Sociale ha fatto il convegno di Lonigo.

Il MIO circolo, sezione "gruppo amici", ha fatto la visita a Lucca.

La MIA famiglia, versione base marito & moglie, ha fatto i 40 anni di matrimonio a Roma, annullati in aprile.

Si vive di relazioni e di appartenenze, e su ognuna di queste il governo ha dato la sua mazzata (economica e/o relazionale). Giusto, sbagliato? Per marzo e aprile non mi accanisco a dare colpe particolari, se non la follia di mettere sullo stesso piano di chiusura la Lombardia (1.765 morti per milione) e la Calabria (62 morti per milione, 1 morto ogni 2 giorni). Adesso invece il non aver utilizzato i 5 mesi di tregua è colpa grave.

Sono stati 28 giorni nei quali abbiamo riassaporato la vita. Tutto in ubbidienza alle regole, per carità. Mascherati, impomatati, distanziati. Ma il sapore di vita c'era.

Vita, e di quella splendida, nell'ordinazione sacerdotale. Vita nella prima Messa, con la gente sparsa tra chiesa, piazza e Sala d'Aragona. Vita nel grande pranzo sotto i tendoni. Vita nel rivedersi all'assemblea dei soci. Vita, tanta vita, a Lonigo. Vita a Lucca in una splendida giornata di sole.

Morte

E' a Roma che abbiamo capito cos'è la morte di una città.

Perché un ristorante dalle nostre parti non vive di turismo: oggi vivacchia, prende le mazzate più assurde, ma non muore.

Ma una città che vive di turismo?

Lì la morte è palpabile. Gestori di bar e ristoranti sulla porta, quasi a "implorarti" di fermarti.

Per noi che amiamo Roma tutto era smorzato dal fatto che eravamo nel luogo del cuore, che comunque il ristorante Vittoria era aperto, che i Santi stanno al loro posto ci siano o non ci siano i turisti. Ma ogni tanto una pugnalatina al cuore ti arrivava.

Partenza mercoledì 21 ottobre, 6.15 circa. Il giorno prima mi viene un dubbio: non sarà che con le norme covid non si possono depositare i bagagli in albergo (nostra prassi abituale) prima di avere la camera? Dubbio lecito, una telefonata è d'obbligo.

Alla Casa per Ferie dei Trinitari però non risponde nessuno. Con un po' di batticuore chiamo la parrocchia vicina. «Hanno messo la catena al cancello in marzo, e non hanno più riaperto».

Però c'è il sito Internet attivo, con la foto delle due signorine sorridenti alla reception. Le prenotazioni funzionano, euro 188,10 + tassa Roma Capitale per 2 notti 2 persone con prima colazione. E adesso che faccio? Chiamo un'altra casa per ferie in zona: «Rispondiamo al telefono, ma siamo chiusi. Apriamo solo se per caso arriva un gruppo».

Non ho voglia di cercare in altra zona, quella è troppo comoda. E' il 40° di matrimonio, mi svenerò col 4 Stelle che c'è lì vicino. Invece hanno dei prezzi ragionevoli, di 20 euro superiori alla casa per ferie. I prezzi della disperazione: hanno infatti provato a riaprire il primo ottobre, e sapremo poi che hanno già richiuso il 28 ottobre.

La prenotazione viene fatta da un centro a Firenze. Prenoto, ma chiamo comunque l'hotel a Roma, StarHotel Michelangelo, per accertarmi che la prenotazione esista.

21 ottobre

Partenza. Tre addetti fuori dalla stazione Alta Velocità a Reggio per provare temperature all'inesistente flusso di passeggeri. In treno un posto sì e uno no, si sta comodi. Passano gli addetti a fornirti un "kit di sopravvivenza": poggiatesta monouso, liquame per le mani, mascherine, e il top dell'assurdo, una lattina di acqua naturale.

Oltre ad essere la scomodità al cubo (una lattina la bevi tutta, non la tieni aperta in treno) non si capisce perché al bisogno non si debba semplicemente acquistare l'acqua dal carrello bar che passa. Ripoteremo 4 lattine a San Martino in Rio, perché non buttiamo via niente.

Arriviamo puntuali. Abbonamento di 3 giorni per il tram (che sia conveniente o no, non vogliamo timbrare ogni volta), niente taxi perché volutamente vogliamo fare la vita dei romani.

Comodo arrivare all'hotel. La camera è già pronta, ed è bellissima. Un'eleganza che mai ci saremmo permissi, senza quello strano evento dei Trinitari chiusi a sorpresa.

Si comincia. Sciatteria

Subito a piedi in San Pietro, per confessarsi e prendere Messa alle 12. Confessarsi e prendere l'indulgenza, che è sempre presente in San Pietro.

Nel sottopasso per San Pietro c'è il deserto, i mendicanti sono spariti. In San Pietro si entra in un attimo.

«Possiamo già sistemarci per la Messa delle 12?»

«*La Messa delle 12? Ah, ma non la fanno più. Guardi, c'è lì il cartello.*»

«Sì, ma da Reggio Emilia è difficile vedere il cartello. Sul sito la Messa c'è.»

«*Eh, sa com'è, il covid...*»

Non ti puoi arrabbiare appena confessato, parti col piede sbagliato. Così andiamo lo stesso all'altare della non-Messa a pregare sulle ossa di San Giuda apostolo (e di San Simone apostolo): un nostro "classico" da molti anni.

Del resto a Lucca era capitata la stessa cosa: «*La Messa in San Frediano delle 12? Riprendiamo a dirla dal 25 ottobre. Guardi, c'è lì il cartello.*» «Sì, ma da Reggio è difficile vedere il cartello. Sul sito la Messa c'è, la saltate solo in luglio e agosto.» «*Eh, sa, col covid...*» (Riusciremo a prendere Messa solo al ritorno da Lucca, ore 20.30, grazie alla benevolenza del neo-prete don Matteo)

Sciatteria. Siti abbandonati a se stessi.

Ma non accuso nessuno, la sciatteria aveva preso anche me.

Quando il presidente mi manifestò l'intenzione di non fare alcuna relazione all'assemblea dei soci di ottobre, visto che era solo la toppa di quella di aprile, gli diedi perfettamente ragione.

Salvo avere una vampa di orgoglio a due giorni dall'assemblea: «Ma perché dobbiamo darla vinta al CO.CO.CO.CO.CO.? (COvid, COnte, COlao, COmmissario, COmitato). Loro ci vogliono tristi, spenti e sciatti, bisogna reagire».

Così la relazione c'è stata, e c'erano effettivamente tante cose da ricordare.

E cosa era quel pensiero di NON dare alla guida di Lucca il nostro tradizionale pacchettino con libro e biglietto di ringraziamento? Sciatteria.

E' proprio questa l'occasione in cui DEVI dare il pacchettino, e mettere dentro anche parole d'incoraggiamento per il lavoro moribondo di una guida che vedi per la prima volta.

Alla fine l'ho preparato, a sera tardi: un pacchetto nel più bello stile di Giovanni Lazzaretti (cioè orrendo), ma con un biglietto scritto col cuore.

E' presto

Senza Messa è più presto del previsto. Panini imbottiti al negozietto, acqua, birra Ichnusa, e andiamo a goderci un po' la camera.

Una foto davanti ai Trinitari, chiusi con la catena (particolare curioso: al di là del cancello c'è un affresco coi Padri Trinitari che spezzano le catene degli schiavi).

Poi via, con l'intenzione di riprendere la celebrazione di Papa Francesco del 27 marzo, nei suoi 4 elementi di invocazione contro la pestilenza: Madonna Salus Populi Romani, Crocifisso di San Marcello al Corso, Adorazione e, sullo sfondo, l'Angelo di Castel Sant'Angelo.

Ma l'uomo propone e Roma dispone: non è facile valutare i tempi quando ti muovi a piedi. Anche perché il bus 64 ha un cambio di itinerario per lavori e ci scarica in un posto imprevisto.

Niente. Fidiamoci di Roma.

Percorriamo Via del Corso e entriamo per la prima volta nella chiesa dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso. C'è il cuore di San Carlo Borromeo, un santo "nostro", passato a San Martino in Rio e ricordato in tanti modi.

Tiriamo dritto per via del Corso ed entriamo nella chiesa di San Giacomo in Augusta. E' il luogo della confessione della (non)beata Carlotta Nobile, patrona della nostra nipotina; saluto un attimo il confessore don Giuseppe Trappolini, e vediamo che c'è Messa alle 17.30, ottimo orario per noi.

Tentiamo di andare in San Carlo alle 4 Fontane, per pregare la beata Elisabetta Canori Mora per una famiglia in crisi. Niente da fare, chiesa chiusa il mercoledì. Impossibile ormai arrivare in Santa Maria Maggiore e poi tornare da don Trappolini. E allora... andiamo a comprare una borsetta.

In tempi di covid mi sono permesso di dare un consiglio a mia moglie: non illudere i negozianti. Se entri devi uscire col meglio che trovi, anche se poi il giorno dopo non ti piacesse più. Chi ha ancora un reddito stabile deve mettersi nei panni di chi vive nell'ansia della chiusura.

Eccoci alla Messa delle 17.30: la mascherina è necessaria perché la chiesa trabocca. Avrà la cubatura pari a 10 volte quella di San Martino in Rio, e ci sono n.4 presenti, noi compresi. Mi tocca anche andare a leggere.

C'è tempo adesso di percorrere Via del Corso fino a Piazza Venezia ed entrare in San Marcello al Corso, a pregare il Crocifisso miracoloso per la fine dell'epidemia.

Cena

Ore 19, piedi sotto il tavolo nel "nostro" ristorante. Licenziata una cameriera, tre camerieri ruotano stando a casa uno ogni giorno, il titolare Claudio è tornato a lavorare in cucina. Ma comunque è aperto. Sono anche riusciti a unire le due sale, aprendo un piccolo arco.



Il "magone" di quella immagine colta al volo il 29 marzo in un TG (La Vittoria con le serrande chiuse) è superato.

A tavola un bell'incontro: siamo con don Giuseppe, prete nOmismatico, e con Elena, che io chiamo "la regista". Ha avuto la pazienza di ascoltare come unica uditrice il mio corso di nOmismatica e di metterlo a disposizione su

www.lanOmismatica.org

Strano effetto vedere dal vivo un volto che mi ha accompagnato per 2 mesi via Zoom nella clausura e semi clausura.

Tanti racconti dai due commensali, anche riguardo alla

precarietà del lavoro. Poi a letto presto.

22 ottobre

Stavolta Messa subito, ore 7.30 nella Parrocchia dei Trinitari. Colazione nell'elegante sala dell'hotel, e via a completare quello che non abbiamo fatto ieri.

Santa Maria Maggiore, preghiera alla Madonna Salus Populi Romani, e una rinfrescatina alla memoria (visitammo la chiesa il 4 gennaio con Federica, una delle nostre guide "storiche"). Un po' di Adorazione, sempre ricordando il 27 marzo di Papa Francesco.

Poi via verso San Carlino e la Canori Mori.

Guardare le mappe su IPAD comincia a farmi venire i nervi, e così ci fermiamo a comprare due cartine. Con la carta in mano mi sento molto meglio.

Un barista quasi ci "invoca": ci sediamo a tavolino, caffè per l'Angela, caffè doppio per me. E, mentre l'Angela è in bagno, ascolto tante parole tristi dal gestore.

San Carlino è aperto, preghiera alla beata Elisabetta. Poi negozio n.2, scarpe Mephisto. Vietato uscire a mani vuote. Andiamo alle Poste centrali per un bancomat (nessuna fila), un rapido saluto alla testa di San Giovanni Battista (San Silvestro in Capite, di fianco alle Poste) e poi di nuovo Via del Corso e il bus del ritorno.

Ormai lo sapete: panini, acqua, Ichnusa, camera.

Abbiamo scelto i giorni a caso, e cadiamo nella festa di San Giovanni Paolo II: è d'obbligo andare ancora in San Pietro, con tempi d'ingresso minimi, a pregare presso il Santo.

All'uscita c'è un gelato offerto da don Giuseppe, preso in una delle tante attività disperate di Roma. Poi si va nella residenza del don a parlare con lui e con Elena. Ci porta anche sul terrazzone, a guardare Roma in ogni direzione, sempre col sole che ci accompagna.

Ci salutiamo, e adesso a noi tocca l'ultimo passo di pellegrinaggio, verso il grande Angelo di Castel Sant'Angelo.

Arrivando c'è un'elegantissima arpista che suona vicina al Castello. Mendicante.

Cena alla Vittoria e, ça va sans dire, a letto presto.

23 ottobre

Messa alle 7.30, colazione, un messaggio alle nostre guide storiche Lara e Federica, un giro in Piazza Navona deserta e preghiera in Sant'Agnese in Agone. Poi due passi davanti all'Università della Santa Croce dove studia don Tommaso, e una decina per lui.

Caffè al bar della piazzetta. Tentiamo di andare in Sant'Andrea della Valle, ma è chiusa per lavori. Ritorno, Rosario stando seduti sui gradini di Piazza San Pietro. Pranzo finale alla Vittoria, all'aperto. Un cameriere è al top dell'avvilimento, gli altri sono più fiduciosi. Ci rivedremo nella visita classica del 3-6 gennaio?

Coroncina della Divina Misericordia, e anche in Santo Spirito in Sassia non ci si pestano i piedi. Niente bacio alla reliquia di suor Faustina Kowalska.

Un po' di riposo nella hall dell'hotel, poi andiamo abbastanza presto al tram, perché c'è uno sciopero.

Dentro siamo discretamente pigiati, e non può essere altrimenti. Romani tra i romani.

Treno in orario, manca solo la carrozza numero 9, la nostra. Tutti quelli della 9 vengono messi nella 5, e la disposizione a scacchiera va a farsi benedire.

Bene. Il nostro dovere l'abbiamo fatto: festeggiare il 40° pregando alla sequela di Papa Francesco, e aggiungendo tante altre belle cose.

Noi il nostro dovere l'abbiamo fatto. Ma chi ha ucciso la Città Eterna non credo abbia fatto il suo dovere. A Dio piacendo, ne riparleremo.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com